CHIESA DI SAN SILVESTRO IN CAPITE

Chiesa di San Silvestro in Capite in un disegno di Giuseppe Vasi.

I pochi resti pavimentali di tipo cosmatesco che si vedono oggi attorno all'altare maggiore e nella terza cappella a sinistra dell'entrata nella chiesa di San Silvestro in Capite, sono generalmente ignorati dagli autori sia antichi che moderni. Solo Glass, ha notato questa singolarità e ha cercato di rimettere insieme le poche frammentarie notizie utili per poter dire qualcosa in merito. Secondo la studiosa[1], una delle poche fonti che accennerebbe ad una trascorsa esistenza di un pavimento musivo ad intarsio marmoreo nella chiesa è G. Severano[2] secondo il quale nel 1123 Callisto II consacrava un altare maggiore e nello steso tempo il suo Camerlengo Alfano ordinava la costruzione di un pavimento intarsiato.

In realtà, come è facile verificare, questo avvenimento viene descritto da Severano non per la chiesa di San Silvestro in Capite, ma per quella di Santa Maria in Cosmedin e quindi si tratta di un riferimento errato.

Una fonte più sicura, invece, può essere Gaetano Moroni[3] da cui però possiamo trarre solo brevi accenni alla cronologia dei restauri e ai rifacimenti fino al suo tempo, ma nessuna notizia specifica di un presunto pavimento musivo: "Papa Innocenzo III fece riedificare la chiesa e il campanile dall'architetto aretino Marchionne. A papa Clemente VIII si deve la riedificazione della chiesa che, verso la fine del 1500 minacciava rovina e a Francesco Dietrichstein, vescovo di Olmutz, si devono molti abbellimenti. Le monache del convento, sul finire del XVII secolo, restaurarono la chiesa su disegno di Giovanni Antonio de Rossi e vi fecero fare decorazioni in marmo, pitture e stucchi, mentre la facciata esterna fu completata nel 1703 mentre era Badessa Maria Arcangela Muti". Tuttavia, il riferimento ad Innocenzo III ci permette di immaginare che i Cosmati abbiano lavorato di certo anche in questa chiesa e che probabilmente un pavimento cosmatesco dovette esserci un tempo. Nessuna altra fonte sembra aver accennato ad esso, così le importanti monografie di Giovanni Giacchetti del 1629, di Carletti del 1795 e le erudite descrizioni di Nibby, Moroni, ed altri autori, nulla ci dicono

[1] D. Glass, op. cit., pag. 129.
[2] G. Severano, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma*, Roma, 1630, pagg. 350-351.
[3] Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, vol. XIII, Venezia, 1842, pag. 42.

in proposito. Una così scarsa collezione di notizie storiche non può offrire un quadro esauriente degli avvenimenti architettonici che produssero opere cosmatesche nella chiesa. Inoltre, una iscrizione di cui si è tramandata memoria solo attraverso una vecchia fotografia pubblicata da Toesca e da Hutton, attesterebbe la presenza di uno dei marmorari romani, certo "Rainerius", ma è normale in quanto in oltre due secoli di storia medievale ci saranno passati in quella chiesa almeno alcuni membri delle famiglie di marmorari romani più importanti di allora. Tutto ciò, nulla ci dice sui resti oggi visibili e l'unica cosa che possiamo fare è analizzare tali reperti e cercare di dedurne delle considerazioni sulla base dell'esperienza acquisita fino ad ora nell'analisi degli altri pavimenti romani.

La serie di riquadri pavimentali, di varie dimensioni, rimontati attorno all'altare principale della chiesa. Già dalla foto è possibile notare una discreta percentuale di materiale moderno mescolato tessere più antiche, molte delle quali originali cosmatesche.

Tralasciando la descrizione di Glass dei reperti, per i quali è importante notare solo il suo discernimento tra pannelli formati principalmente da materiali moderni e qualche traccia i tessere antiche, in quanto dal 1970 ad oggi qualcosa potrebbe essere stata modificata. Le tracce di pavimento cosmatesco oggi presenti nella chiesa possono distinguersi in:

a) serie di partizioni reticolari con motivi geometrici ricostruiti intorno all'altare maggiore con materiale in prevalenza moderno, comprese le fasce di marmo bianche che li delimitano;
b) riquadri e pannelli rettangolari ricostruiti in modo arbitrario, senza alcuna logica e senso architettonico, in una delle cappelle della chiesa;
c) una lastra pavimentare posta dinanzi ad un altare secondario.

Non compaiono elementi stilistici classici dei pavimenti cosmateschi come guilloche o quincuxes, ma solo qualche raro accenno alla ricostruzione di piccoli dischi di porfido con decorazioni di triangoli raggianti. Lo stile dei motivi geometrici sembra potersi riferire più alla *koiné* dei pavimenti precosmateschi di epoca tarda che a quelli di Cosma del XIII secolo come sembra osservando i pochi

pannelli ricostruiti con materiali più antichi e come mostrano chiaramente le immagini che seguono. Tuttavia, non è facile pronunciarsi con sicurezza. I motivi sono costituiti principalmente da tessere quadrate in varie tessiture, ottagoni e quadratini, rombi, motivi a stella cosmatesca e triangoli consecutivi.

Come mostrano le foto sopra, vi è una significativa presenta di tessere probabilmente originali di giallo antico. Esse sono in massima parte frammentarie e si trovano egualmente distribuite nei vari motivi geometrici, sia di quadrati che di esagoni, ottagoni e triangoli. La prima foto sopra mostra la veduta dei pannelli musivi alla destra dell'altare, la seconda alla sinistra dell'altare e la terza un pannello ricostruito davanti ad un altare secondario.
Le immagini che seguono mostrano riquadri pavimentali più antichi che si trovano in altre cappelle della chiesa, probabilmente ricostruiti tra la fine del XVI e il XVII secolo, in cui si vede di nuovo il reimpiego di una minima parte del materiale cosmatesco originale, mentre le lastre di marmo bianche e la gran parte delle tessere bianche che suppliscono i motivi geometrici, risalgono all'epoca dei restauri. La ricostruzione è non solo arbitraria, ma anche approssimativa e senza alcuna logica e i patterns non rispettano alcuna regola precisa, né di simmetria.